

## LA RINUNCIA ALLA MAGLIA AZZURRA

Ci siamo...

Ciò che in molti paventavano si è avverato: Norberto Bocchi, Giorgino Duboin e Augustin Madala – con una breve e cortese lettera ma decisa nei toni – hanno comunicato al vertice della Federazione la loro indisponibilità a rispondere positivamente ad eventuali future convocazioni per indossare la “maglia azzurra”.

Ciascuno di noi può avere al riguardo l'opinione che ritiene, e molte anche di segno opposto se ne sono lette nel web e nei social network, ma rimane un fatto: con questa dichiarazione si ufficializza che da oggi la nostra squadra nazionale open è certamente più debole e, nel futuro, sarà più arduo raggiungere i traguardi già conquistati nel recente passato.

Ma quali sono i veri motivi che hanno portato i nostri alfieri alla drastica decisione?

Non c'è dubbio che alla base di tutto ci sia la frattura che si è creata negli ultimi anni fra i due più importanti sponsor del bridge nostrano; alla Federazione si può addebitare la “colpa” di non avere fatto nulla per sanare questa frattura e, anzi, le decisioni assunte hanno allontanato ancora di più le due parti.

Le risposte del Presidente alle domande del Direttore di BDI, pubblicate sull'ultimo numero della rivista, possono fornire una lettura della questione e, probabilmente, sono state anche la classica “goccia” che ha fatto traboccare il vaso.

Nonostante le assicurazioni di segno opposto, è certamente vero che la situazione finanziaria della Federazione attraversa un momento di equilibrio “delicato”: ciò è dovuto alla pesante eredità del passato ma anche alla progressiva diminuzione delle entrate cui non corrisponde un adeguato contenimento delle uscite.

Ma una domanda appare legittima: è corretto rispetto al bene del bridge “vendere” (o “svendere” a giudizio di molti) la nazionale per fare cassa?

Secondo il Presidente sì, lo è: già alla prima domanda della citata intervista risponde che “il motivo principale (che ha fatto optare per le selezioni) è legato essenzialmente a questioni di natura economica”; e prosegue tirando in ballo la querelle “diarie” e le mediazioni per convincere gli azzurri restii a partecipare al campionato di Bali, anche se aggiunge che “le motivazioni addotte dalle due coppie (Duboin-Sementa e Bocchi-Madala) non erano di carattere economico”.

Ad una ulteriore domanda risponde “di non nascondere che il fatto di organizzare una selezione a squadre per i campionati Europei possa avere aiutato a raggiungere l'accordo di sponsorizzazione” con una società del Gruppo Angelini.

Poiché la disputa delle selezioni era contenuta nel programma elettorale del Presidente sorge legittimo il sospetto che potesse esistere già un “gentleman agreement” in tal senso considerando anche che, elemento non trascurabile, questo è finora il solo punto del programma ad essere stato compiutamente realizzato.

Imbarazzante poi quando dichiara che “Francesco Angelini ha provato a porre rimedio a questa situazione (riferimento alla formula sbagliata delle

selezioni) chiedendo la disponibilità della coppia Bocchi-Madala per il campionato Europeo”: pezo el tacòn del buso!

Infine per quanto concerne l'eventualità che la coppia Bocchi-Madala possa in futuro giocare per la nazionale di un altro Paese ribadisce che, pur giudicando gravissima una simile perdita per i colori azzurri, l'idea della Federazione è che “chi gioca in nazionale lo deve fare per l'orgoglio di vestire la maglia azzurra e non per denaro. Quello che è certo è che non possiamo permetterci di fare a gara di ingaggi con facoltosi sponsor”.

Se non è una resa senza condizioni ci somiglia molto: la Federazione priva di sufficiente autonomia finanziaria rischia di diventare “ostaggio” del maggiore offerente.

Nessuno dubita che dietro una rottura così decisa ci siano anche altre questioni note solo agli addetti ai lavori ma è significativo che la lettera dei tre campioni segua solo di pochi giorni l'intervista: senza fare molta dietrologia sembra quasi una naturale, e per certi versi ovvia, risposta.

A conclusione della loro lettera, comunque, si lascia uno spiraglio aperto e i tre si dichiarano disponibili a rivedere la loro posizione se “in futuro, finite le polemiche, si dovessero ripresentare i presupposti chi hanno dato modo di contribuire ai successi maturati negli ultimi 20 anni”.

Se son rose...

Sulla disputa delle selezioni si possono avere legittime opinioni discordanti ma su una cosa ritengo si sia tutti concordi: tra i tanti fini istituzionali elencati nello Statuto Federale i due più importanti – il core business come si direbbe oggi – detto in sintesi sono rappresentati da

- 1) La propaganda e la diffusione del Bridge sul territorio nazionale
- 2) Lo sviluppo dell'attività agonistica internazionale.

Si può oggi ragionevolmente affermare che in questo senso si è sulla buona strada?

**EUGENIO BONFIGLIO**